

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

UN FENOMENO CHE FALSA IL MERCATO

Gli «smemorati» dell'Iva su bovini e carni d'importazione

Non c'è crisi che tenga. In tempi in cui tutta la filiera delle carni soffre e gli operatori lavorano con margini ridottissimi o anche in perdita, sperando in una ripresa che non si intravede ancora, un pugno di operatori commerciali prospera guadagnando molto e in modo facile.

Il segreto? Basta «dimenticarsi» di dichiarare al Fisco l'avvenuta importazione degli animali vivi o delle carni dagli altri Paesi della Unione Europea e non pagare così l'Iva. Un bel 10% di margine che è un miraggio per gli altri concorrenti.

Tutta l'operazione avviene alla luce del sole. La documentazione sanitaria, con la tracciabilità e i preavvisi dell'arrivo alle autorità sanitarie è corretta, non solo nella forma, ma anche nella sostanza, per cui non ci sono problemi se un mezzo viene controllato durante il trasporto o all'arrivo.

Il conto è presto fatto: con un camion di bovini magri da allevamento o anche grassi destinati al macello si possono guadagnare 5-6.000 euro e fino a 10.000 euro con uno di carni macellate.

Concorrenza sleale

La preoccupazione degli operatori non è tanto il guadagno illegale, piuttosto la concorrenza sleale e le turbolenze sui mercati che costoro determinano quando acquistano.

Essi infatti devono pagare prezzi più alti rispetto agli operatori normali. I gestori dei mercati all'asta francesi o irlandesi sono contenti perché questi personaggi, o chi lavora per loro, fanno schizzare le quotazioni all'insù e attirano venditori anche da centinaia di chilometri di distanza. Così gli allevatori non consegnano più i broutards agli acquirenti tradizionali, poiché questi non riescono a pagare gli stessi prezzi. Uguale discorso vale per i capi grassi da macello.

Anche per vendere occorre fare degli sconti di prezzo ai compratori finali. Costoro l'imposta la pagano in fattura, ma se la Finanza scoprisse che l'importatore non ha dichiarato l'avvenuta importazione, lo Stato obbligherebbe loro a pagare l'Iva un'altra volta e tale rischio ha un costo.



Il margine reale si assottiglia dunque, tuttavia è facile guadagnare: basta aumentare il numero di capi trattati. A sentire gli importatori sarebbero alcune decine ogni settimana gli autotreni che entrano in Italia con tale sistema e questo pesa come un macigno sul mercato della materia prima essenziale per gli ingrassatori italiani.

Queste società, di solito intestate a qualche anziano che funge da prestanome e perciò non è punibile, fatturano alcuni milioni di euro in pochi mesi e poi cessano l'attività.

Nel passato vi sono stati alcuni interventi della Guardia di finanza, che tuttavia non sono bastati a interrompere il fenomeno, poiché i tempi di indagine hanno oltrepassato la vita delle società stesse e, soprattutto, non hanno colpito direttamente i personaggi, sempre gli stessi, che tiravano i fili delle operazioni, così che essi hanno continuato l'attività con altre società, al punto che questa «professione», in qualche caso, è diventata una vera e propria tradizione familiare, tramandata di generazione in generazione.

A differenza del passato, però, oggi esiste uno strumento straordinario per combattere il fenomeno.

Si tratta del database europeo «Traces» che consente di rintracciare i movimenti di tutti i bovini all'interno dell'Unione Europea in tempo reale: indica chi li ha spediti, chi li ha trasportati e chi li riceve.

Non sarebbe dunque arrivato il momento di scrivere la parola fine a tutta questa storia?

A.Red.